



ROSSINI V., *La scuola difficile. Disagio educativo e sfide pedagogiche*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 2022, pp. 220.

Valeria Rossini, professoressa di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", si occupa di pedagogia dell'infanzia e di formazione dei docenti e in questa pubblicazione ha provato, scevra da ogni retorica e col giusto distacco, ad esaminare la scuola sotto il profilo dell'istruzione, dell'educazione e della socializzazione nel tentativo di delineare un prototipo positivo e vincente per le generazioni del terzo millennio.

Lo ha fatto attraverso un viaggio immaginario, passando da quella che l'Autrice definisce «[...] le distese desertiche della dispersione, i tratti pianeggianti della burocrazia [...] e le alte vette delle eccellenze» in un cammino tortuoso, appunto *difficile*.

Le riflessioni della professoressa Rossini partono dalle criticità che la scuola deve affrontare quotidianamente senza, tuttavia,

perdere di vista quelle che sono le finalità per le quali è stata istituita e i principi che essa deve perseguire e che, a prescindere, devono sempre prevalere.

L'impostazione democratica dell'istruzione ci ha insegnato che alla base del nostro sistema scolastico ci deve essere una "scuola della persona e per la persona". Lo scenario contemporaneo, tuttavia, profondamente influenzato dagli effetti dell'emergenza sanitaria, della crisi economica e delle recenti vicende geopolitiche, sembra però avere dimenticato l'importanza di porre al centro la persona in qualsiasi scelta di politica scolastica, rischiando così di disperdere le potenzialità formative dell'istruzione. La scuola è abbandonata a se stessa, lasciata da sola ad affrontare problematiche ataviche come la dispersione, e quelle più recenti come la povertà educative, diventa un contesto difficile, soprattutto in alcune aree urbane o quartieri cittadini, dove la scuola è tutto fuorché un luogo in cui imparare e insegnare a essere democratici e inclusivi. Le ragioni di questo "cortocircuito", secondo l'Autrice, sono molteplici.

In primo luogo, evidenzia che la scuola è vecchia. Il progresso ci costringe a rincorrere il tempo con innovazioni e sperimentazioni, ma la maggior parte del corpo docente resta conservatore e pigro; il concetto di uguaglianza è stato tradotto in piatta massificazione e, soprattutto, non è cambiato il modello di scuola che è sostanzialmente identico dal 1800. Il più recente concetto di *meritocrazia* rischia di trasformare e distorcere i percorsi scolastici che non sembrano più attenzione la persona e i suoi bisogni, ma la competizione estrema a discapito dei più fragili che non riescono a stare al passo con i più meritevoli. Tutto ciò nonostante una serie infinita di riforme, alcune sostanziali, altre meno, e nonostante l'introduzione del digitale, diventato in epoca pandemica assolutamente indispensabile. Di fatto, però, è anche vero che in Italia il meccanismo della scuola si basa, soprattutto a livello di istruzione secondaria, sull'organizzazione in classi suddivise per età cronologica degli allievi, e su un orario delle lezioni predeterminato, impostato prevalentemente sulla spiegazione in classe frontale, sullo studio individuale a casa e sulla conseguente verifica scritta e orale. Questo tipo di didattica così lineare e omologante ovviamente non riesce a prendere in carico i bisogni educativi degli allievi, a riconoscere le molteplici differenze nei loro modi di imparare, a valorizzare il talento e la creatività, e rischia di lasciare indietro molti bambini e ragazzi, che così si allontanano progressivamente dalla meta del successo formativo.

Altro punto critico evidenziato dall'Autrice è il ruolo dell'educazione nella promozione dell'apprendimento. L'insegnamento ha a che fare, etimologicamente, con la capacità del docente di lasciare "un segno" nel percorso formativo degli studenti. Per l'esperienza diretta e indiretta dell'Autrice e secondo le più recenti teorie pedagogiche fondate sull'attivismo, è possibile, oltre che auspicabile, promuovere il protagonismo degli allievi nella gestione dei propri processi di apprendimento, a partire dalla scuola dell'infanzia. Le ultime ricerche nel campo dell'apprendimento cognitivo, del costruttivismo e delle neuroscienze hanno stimolato la diffusione di metodologie attive, metacognitive e cooperative in tutti i gradi scolastici. In realtà, saper riconoscere le capacità di apprendimento di ciascun alunno non è compito per tutti, benché indispensabile e propedeutico,

e modulare l'istruzione e l'educazione sul singolo anziché rispettare in modo rigido e pedissequo il programma ministeriale è un compito talmente difficile e faticoso, per tutta una serie di ragioni ampiamente analizzate nel testo (fragilità e devianze, cattedre scoperte per settimane, intromissioni o estromissioni familiari...) da dissuadere anche l'educatore più ostinato e tenace.

Molto interessante la parte di antropologia pedagogica che ci induce a importanti riflessioni. Se è vero che, grazie all'attività cerebrale, gli esseri umani modificano l'ambiente e, di conseguenza, l'ambiente modifica il cervello, dobbiamo ricordare che alcuni caratteri tipici del funzionamento umano e lo stesso cervello infantile non hanno subito modifiche negli ultimi centoventimila anni. Da ciò discende che – come aveva già intuito Maria Montessori – non esiste il bambino del Medioevo, dell'età moderna e dell'era tecnologica. Tutti i bambini del mondo necessitano di fare esperienza di accudimento, amore, apprendimento, gioco, socializzazione. Desiderano crescere, sentirsi amati, imparare, divertirsi e stare con gli altri. I bisogni dei bambini sono gli stessi da sempre e in ogni parte del mondo, ma ciò che cambia è ovviamente il modo di soddisfarli. Avere cura della promozione dell'apprendimento significa, pertanto, dare seguito all'impegno di adulti e minori nella direzione di un "imparare a imparare" che dovrebbe rappresentare la meta della relazione educativa come percorso di crescita reciproco, in cui ciascuno può donare all'altro ciò che sa e sa fare, sapendone fare buon uso. In questo senso, possedere un bagaglio di abilità sociali e prosociali, sviluppare la capacità di collaborare in modo solidale e proattivo rappresentano i pilastri dell'esercizio di una cittadinanza scolastica attiva, sociale e globale che va molto oltre il piano della mera alfabetizzazione. Promuovere l'apprendimento significa promuovere la capacità di leggere il mondo, di risolvere i problemi, di decentrare il proprio punto di vista, di aprirsi alla novità. Non è possibile dirsi istruiti senza avere sperimentato curiosità e interesse verso la realtà circostante, senza avere sviluppato resilienza di fronte alle difficoltà, senza avere costruito un'immagine realistica di sé, e soprattutto, senza avere la consapevolezza del proprio inalienabile valore.

La scuola, dunque, ha il diritto-dovere di supportare i bambini e i ragazzi durante l'intero percorso, e può farlo solo se riesce a incarnare i valori di una comunità educante che faccia quotidianamente leva sul dialogo, che non escluda il confronto, l'incoraggiamento, come anche il fallimento, la libertà di pensiero, il rispetto altrui e di sé, l'osservanza delle regole e l'assumersi la responsabilità delle proprie scelte e delle proprie azioni.

Per concludere, a dimostrazione che il problema è annoso, riporto uno stralcio del discorso tenuto da Albert Einstein ad Albany a una riunione celebrativa dell'Università dello Stato di New York nel 1936 in merito all'istruzione: «Nel nostro caso la sola conoscenza della verità non è sufficiente; al contrario tale conoscenza va rinnovata di continuo, con sforzo incessante, se non si vuole che vada perduta. È come una statua di marmo che si erge nel deserto e sia continuamente minacciata di seppellimento dai movimenti delle sabbie. Le mani di chi si pone al servizio del prossimo non devono avere un istante di quiete, affinché il marmo possa continuare a risplendere durevolmente al sole. A tali mani pronte al servizio si uniranno sempre anche le mie. [...] si deve tendere alla formazione di individui che agiscano e pensino in modo indipendente, pur vedendo nel servizio della comunità il proprio più alto compito vitale. [...] Lo scopo dell'istruzione non dovrebbe essere ricordare molte cose, bensì insegnare a ragionare!».

Tiziana Fasoli



C. BISSOLI – S. CICATELLI – G. MALIZIA – C. NANNI, *L'educazione cattolica nel magistero della Chiesa universale. Una sintesi introduttiva*, Roma, LAS, 2023, pp. 154

L'educazione costituisce uno dei principali impegni della Chiesa cattolica. Il presente volume ha quindi come obiettivo quello di fare da guida per orientarsi nel Magistero della Chiesa in materia di educazione. Il Magistero cattolico si è pronunciato a più riprese e in varie circostanze sull'argomento. In un contesto così significativo e articolato arriva perciò gradita e opportuna la pubblicazione di un libro che raccoglie in ordinata sintesi la produzione magistrale della Chiesa universale in materia di educazione e che intende offrirsi come un solido riferimento per tutti i sistemi educativi oltre che su scala nazionale, anche su quella internazionale/mondiale.

La tematica educativa occupa infatti uno spazio rilevante nella riflessione e nella prassi della Chiesa. Rispetto al tempo in cui si è pronunciato il Concilio Vaticano II in materia di

educazione, i sistemi educativi sono cambiati e migliorati in molti paesi del mondo e soprattutto la lotta all'analfabetismo ha fatto registrare sensibili progressi. Al tempo stesso le trasformazioni sociali e culturali basate su sempre nuove opportunità offerte dalla ricchezza di strumenti tecnologici e di possibilità comunicative fanno legittimamente parlare di "emergenza educativa", che rappresenta la condizione avvertita oggi dagli adulti rispetto alle problematiche legate all'educazione dei giovani.

Ed è per questo che il progetto educativo di una scuola o di un'università cattolica costituisce lo sfondo imprescindibile su cui andare a collocare la cultura strumentale o specialistica che a quella prospettiva cristiana va ad ispirarsi.

Prendendo quindi le mosse dal Concilio Vaticano II, il libro arriva fino ai giorni nostri con una sintesi ragionata dei pronunciamenti dei Pontefici e dei principali documenti delle Congregazioni vaticane.

In distinti capitoli viene presentata la missione educativa della Chiesa, l'identità educativa, sociale e giuridica delle scuole cattoliche, la necessità di insegnare la religione cattolica nelle scuole di ogni genere, il ruolo delle università cattoliche e degli Istituti superiori nell'insegnamento delle scienze teologiche e laiche, l'azione della pastorale dell'educazione nel mondo della scuola e delle università.

Nello specifico, il volume si articola in una introduzione, a cui fanno seguito cinque capitoli: il primo tratta le motivazioni teoriche che giustificano l'azione educativa della Chiesa; il secondo prende in esame le caratteristiche delle scuole cattoliche; il terzo è dedicato all'insegnamento scolastico della religione cattolica; il quarto presenta la realtà delle università cattoliche e delle istituzioni accademiche ecclesiastiche; il quinto descrive le conseguenze che possono derivare dalla pastorale per la scuole e per l'università.

Il testo può perciò essere particolarmente utile per tutti coloro che si occupano di educazione formale, sia all'interno che all'esterno della Chiesa: educatori, docenti, studenti, pastori, responsabili di settori educativi, genitori.

Gli autori sono quattro docenti dell'Università Pontificia Salesiana di Roma (UPS), con differenti competenze ma legati da un'unica prospettiva condivisa. Tra loro figura anche l'ex rettore Carlo Nanni, la cui scomparsa nel 2020 ha temporaneamente interrotto il progetto del volume, ma gli amici e i colleghi hanno fedelmente voluto riprenderlo e condurlo a termine, per offrire al pubblico uno strumento di lavoro pratico e aggiornato.

Vittorio Pieroni



TURRINI O. (a cura di), *Individuazione, Validazione e Certificazione delle competenze. Diritti e scenari futuri*, FrancoAngeli, 2022, pp. 171

Nella Introduzione del volume Olga Turrini spiega i motivi che hanno indotto Lei e gli altri autori a scrivere questo libro: *“L’obiettivo è quello di raccontare il percorso fin qui realizzato in attuazione del d.lgs. n. 13/2013 e fare il punto sull’attuazione dei servizi di individuazione e validazione delle competenze (che di seguito chiameremo con l’acronimo IVC), anche nel contesto europeo in cui essi nascono ...”* (p. 11). In sintesi, il volume fa il punto della situazione sul percorso iniziato nel 2013, fornisce un quadro informativo aggiornato sui livelli europeo, nazionale e regionale, riflette sul ruolo del servizio pubblico e privato e, per guardare al futuro, offre proposte sulla progressiva affermazione di questo sistema.

Alla stesura del volume hanno contribuito anche vari soci dell’Associazione **Officina delle competenze**, nata nel 2016 con lo scopo di promuovere il *“Sistema Nazionale di Individuazione, Validazione e Certificazione delle Competenze”* (IVC) previsto, come già accennato, dalla Legge 92/2012 e dal D.Lgs. 13/2013. Tra le varie iniziative promosse dall’Officina, che sono illustrate anche nel sito www.officinacompetenze.org, merita la segnalazione della *“Biennale della IVC”* (la seconda è stata svolta il 27 ottobre 2022 al CNEL). Scopo della Biennale è quello di ricostruire lo stato dell’arte del sistema con il contributo attivo dei principali stakeholder, sia tecnico-professionali che socio-istituzionali. Le iniziative dell’Associazione sono spinte da una convinzione che sono molti a sottoscrivere, per la sua evidente fondatezza e perché applicabile anche ad altri campi: *“L’Associazione nasce dalla convinzione che non è sufficiente che vi siano leggi e norme valide se esse non vengono agite e rese esigibili per tutti”* (p. 8). Anche a giudizio degli aderenti all’Associazione il libro ambisce a fare il punto della situazione del Sistema Nazionale e vuole porre in evidenza gli aspetti ancora critici sui quali occorrerà impegnarsi nel prossimo futuro (p. 9).

I soli pochi cenni sono sufficienti per affermare che la realizzazione del sistema nazionale IVC è difficile perché riflette la complessità del nostro ordinamento, pur in presenza di un obiettivo molto chiaro, scritto nella norma, quello di rendere esigibile un diritto delle persone a vedersi riconosciute sul lavoro, e per il lavoro futuro, le proprie competenze e le proprie possibilità di occupabilità. Il volume che viene proposto alla lettura, pertanto, ricostruisce il cammino percorso fino al 2022, data della sua pubblicazione, e fornisce informazioni utili per orientarsi in questo sistema davvero articolato e complesso. Il volume è stato pensato come una *“bussola”*, così affermano il presidente e la vicepresidente di Officina.

La presente scheda cercherà di illustrare, in forma molto sintetica, questo lungo processo ancora in corso, mettendo in evidenza aspetti positivi e critici.

La prima attenzione è data alla norma che sancisce un *nuovo diritto del cittadino*, volto a ottenere il riconoscimento delle competenze comunque acquisite, per migliorare la propria occupabilità nella società delle transizioni. Un diritto però, si sottolinea nel volume, che diventa reale solo se è reso esigibile attraverso un’offerta di servizi utili e accessibili, sia per coloro che sono in cerca di lavoro, sia per coloro che debbono affrontare i sempre più veloci cambiamenti negli assetti produttivi e organizzativi. Questo cantiere è ancora da completare.

Il nuovo diritto del cittadino è stato declinato nell’attuale assetto costituzionale. A partire dalla Legge 92/2012 si è avviato un processo lungo e tortuoso che ha dato vita, pur nelle complesse competenze, a una dettagliata definizione delle norme generali valevoli per tutto il territorio nazionale ed avviato un intenso lavoro per l’allestimento dei servizi di IVC.

I sistemi regionali hanno avuto in questi anni modalità e velocità diverse nell’attuare le norme nazionali, nel definire gli enti titolari allo svolgimento dei servizi di riconoscimento, nel definire e regolare gli operatori, nel posizionare i servizi, nella comunicazione, nella identificazione di target groups con cui sono state avviate sperimentazioni e pratiche.

Una accelerazione di questo processo si è avuta dopo l’emanazione del DM del gennaio 2021 con le *Linee Guida per l’interoperatività dei sistemi*.

Alle Regioni e agli altri soggetti titolari delle funzioni di individuazione, validazione certificazione delle competenze venivano concessi 24 mesi per allestire i servizi, adeguandoli ai livelli essenziali di prestazioni e agli standard nazionali di sistema e di processo prescritti.

Il volume, oltre agli aspetti tecnico-operativi, illustra anche i risvolti dell'apprendimento permanente come chiave attraverso cui leggere le sfide a partire da quelle economiche e sociali.

Il filo rosso che attraversa la riflessione è costituito dalla convinzione che i processi di apprendimento costituiscano una delle spinte decisive per lo sviluppo e il rilancio di società inclusive, resilienti, capaci di perseguire una ripresa economica duratura e sostenibile.

Nel volume si sottolinea anche che il cammino italiano trae le sue origini nell'Europa. Si tratta di "Una idea che nasce in Europa", afferma Olga Turrini. Infatti, all'origine dell'idea di riconoscere e validare le competenze, c'è il lungo cammino promosso dall'Europa sull'apprendimento permanente. Dal Trattato di Maastricht in poi le Istituzioni europee hanno sancito l'avvio della strategia del *lifelong learning*, intesa come apprendimento lungo tutto l'arco della vita lavorativa e non circoscritta soltanto alla fase di istruzione obbligatoria e superiore; questa modalità di apprendimento, pertanto, deve trovare nella validazione delle competenze successivamente acquisite alla fase di Istruzione e Formazione iniziale, in contesti informali e non formali, il suo completamento.

In questa ottica, la centralità della persona che apprende diventa la prospettiva attraverso la quale esplorare le linee strategiche di cui il Paese si sta dotando per guidare e indirizzare gli sforzi verso la ripresa e il rilancio economico e sociale. Va sottolineato, però, che l'apprendimento permanente come diritto fondamentale e la centralità della persona sono principi che, seppur affermati e formalmente condivisi, non informano ancora le politiche e le azioni di tutti gli attori e i relativi sistemi.

Gli autori si augurano di cogliere questo momento che è propizio, soprattutto per le notevoli risorse economiche di questo periodo (PNRR, Nuova programmazione 2021 – 2027, ecc.).

Un'ultima considerazione va fatta sul futuro del costruendo sistema di IVC. Nella postfazione gli autori richiamano l'attenzione su tre temi chiave per il completamento del cammino.

Il primo tema è la *innovazione* e la *digitalizzazione* del processo di produzione e di valutazione delle evidenze (tema per il quale è stata proposta la formula sintetica ed evocativa per *una IVC smart*, cioè moderna, funzionale, efficace ed efficiente). Si tratta, a giudizio degli autori, di trovare il necessario punto di equilibrio con riferimento alle forme "digitali" (finora essenzialmente residuali) di documentazione e produzione delle evidenze rispetto alle forme tradizionali.

Il secondo tema è legato alla *sostenibilità organizzativo-procedurale* del processo di riconoscimento degli apprendimenti (tema per il quale è stata proposta la formula per *una IVC lean*, cioè snella). Si tratta, sempre a giudizio degli autori, di individuare il necessario punto di equilibrio tra validità, attendibilità e consistenza di ciò che viene riconosciuto/attestato da un lato, e leggerezza, snellezza ed essenzialità del dispositivo delle procedure, dei materiali dall'altro.

Il terzo tema, infine, è legato alla *sostenibilità economica* del sistema (tema per il quale è stata proposta la formula «*Per un equo cost sharing della IVC*»). Si tratta di individuare i costi per l'erogazione del servizio e l'individuazione dei soggetti che devono sostenerli.

Gli autori si augurano che il testo, messo a disposizione non solo degli addetti ma anche dei decisori, possa contribuire alla realizzazione del sistema di IVC.

Mario Tonini



CNOS-FAP - SCF - ENAC - ENDOFAP - CASA DI CARITÀ, ARTI E MESTIERI - CENTRO STUDI OPERE DON CALABRIA, *Vol. 1, Il curricolo fondativo dell'educazione al lavoro*, Roma, Istituto Tipografico Pio XI, 2022; *Vol. 2 la cassetta degli attrezzi*, Roma, Istituto Tipografico Pio XI, 2022.

Nelle nostre società sono cambiati notevolmente gli scenari in cui si svolge l'esistenza singola e comunitaria. Questa è sempre più segnata: dalla globalizzazione del mercato e dall'internazionalizzazione dell'imprenditoria; da un forte incremento dello sviluppo scientifico e tecnologico, caratterizzato dall'informatica e dalla telematica; da una nuova ed acuta coscienza dei diritti umani, soggettivi, comunitari, ecologici; dal pluralismo e dal multiculturalismo dei modi di vita e della cultura. Inoltre, la vera ricchezza è ormai legata alla produzione e alla diffusione della conoscenza e dipende soprattutto dai risultati che otterremo in materia di ricerca, istruzione e formazione, oltre che dalla nostra capacità di promuovere l'informazione.

Le trasformazioni in atto comportano forti riflessi sul sistema educativo di cui, pertanto, richiedono una incisiva riforma. In questo contesto di complessità, di mutamento e di innovazione, ricco di contraddizioni e di polarizzazioni (come per esempio tra globale e locale, tra universale e individuale, tra tradizionale e innovativo, tra modernità e post-modernità, tra materiale e spirituale, tra ideale e reale, tra memoria e futuro), vengono messe in discussione sia le competenze di ruolo (di base e tecniche che permettono di assolvere compiti sociali o un lavoro produttivo) sia soprattutto le competenze umane più generali (o trasversali) che consentono di vivere la vita in modo dignitoso e umanamente realizzato. La crescente complessità domanda specializzazione professionale, ma anche sapere, capacità di controllo e di gestione di processi, prospettività per cogliere le linee di tendenza, creatività ed inventività imprenditoriale, capacità di innovazione e di aggiornamento continuo. Soprattutto è entrato in crisi il canone culturale ed educativo tradizionale per cui se ne auspica uno nuovo più attento alle diverse culture, e non solo a quella

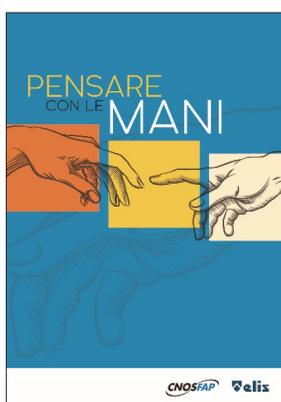
umanistico-scientifica, al curricolo della vita e ai contesti non formali di apprendimento.

Questo vale anche per la Istruzione e Formazione Professionale, considerata spesso come un segmento di serie "C" dell'istruzione, come una scuola del fare più che del pensare e in quanto tale di fatto emarginata dalla cultura. Al contrario, proprio l'evoluzione del rapporto tra lavoro e conoscenza richiede una maggiore e diversa base culturale per tutti come condizione di accesso non solo al lavoro, ma anche alla cittadinanza democratica. Qui svolge un suo ruolo peculiare anche l'ispirazione cristiana degli Enti che hanno promosso il progetto, che è all'origine delle due pubblicazioni in quanto essa si traduce nel quadro valoriale dell'iniziativa che focalizza l'attenzione sulla centralità della persona, sulla solidarietà con gli "scartati" e sul ruolo dell'educazione.

In proposito è opportuno anche precisare che la formazione professionale non viene più concepita come un addestramento finalizzato in maniera esclusiva all'insegnamento di destrezze manuali. La formazione professionale non è qualcosa di marginale o di terminale, ma rappresenta un principio pedagogico capace di rispondere alle esigenze del pieno sviluppo della persona secondo un approccio specifico fondato sull'esperienza reale e sulla riflessione in ordine alla prassi che permette di intervenire nel processo di costruzione dell'identità personale. Questo tuttavia non significa che sia la stessa cosa dell'istruzione: conoscere con l'obiettivo principale di agire, costruire e produrre non può essere confuso con il conoscere e agire con l'intento prioritario di conoscere.

Nella IeFP, questo nuovo canone trova la sua traduzione nella proposta di un curricolo fondativo dell'educazione al lavoro secondo precisi e innovativi assi culturali e di una cassetta degli attrezzi composti da materiali didattici di supporto. Oltre alla capacità di trasferire la nuova impostazione educativa nell'offerta della IeFP, i due volumi si caratterizzano per essere nati dal coinvolgimento diretto dei Centri di Formazione Professionale, dei loro dirigenti, dei loro formatori e dei loro allievi. Questi materiali, poi, ritornano ai punti di partenza in quanto sono messi a disposizione degli Enti promotori per l'avvio della sperimentazione dei percorsi nella quale si dovrà integrare le singole identità degli Enti con la cultura professionale e la peculiarità del territorio.

Guglielmo Malizia



GOTTI G. (a cura di), *La Formazione Professionale in Umbria*. Situazione e scenari. Cento anni di presenza salesiana, Roma, Sede Nazionale CNOS-FAP/Associazione CNOS-FAP Regione Umbria, 2022, pp. 59.

GOTTI G. – G. M. SALERNO (a cura di), *La Formazione Professionale in Abruzzo*. Aspetti formativi e legislativi, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/Sede Nazionale CNOS-FAP/Associazione CNOS-FAP Regione Abruzzo, 2022, pp. 40.

NICOLI D., *Pensare con le mani Il manifesto del lavoro buono*, Roma, Sede Nazionale CNOS-FAP/ Elis, 2022, pp.36.

Se sopra le tre pubblicazioni sono elencate in ordine di nome, nel commento preferisco fare riferimento al contenuto e inizio dalla terza che fa da quadro di riferimento alle altre due.

Gli ultimi anni hanno registrato una vera e propria campagna sistematica contro il lavoro manuale, che ha rappresentato uno degli obiettivi di un movimento culturale che ha posto al centro della sua azione un'idea individualistica di libertà, svincolata dai legami con la storia, la nazione e la comunità. Va reso merito all'Autore di aver rilanciato con vigore e argomenti persuasivi il lavoro umano nell'unità tra mente e mani.

Più precisamente il lavoro è buono «[...] quando procura un beneficio reale alle persone (le rende maggiormente capaci di libertà positiva), alla comunità (favorisce i legami, la solidarietà, l'impegno comune) e all'equilibrio psicologico (persegue la sostenibilità e la cura del territorio); è fatto a regola d'arte, secondo i migliori criteri della qualità; è sicuro (rispetta la vita); porta con sé l'impronta riconoscibile dell'autore; è affidabile, ovvero fondato su una relazione duratura dove il cliente è posto al centro dell'attenzione di chi opera. Tramite il lavoro buono accade l'umano e si genera la vita. Intelligenza, bontà e manualità [sono] le tre componenti del lavoro buono» (p. 24).

Le altre due pubblicazioni rispondono a un progetto della Sede Nazionale del CNOS-FAP di elaborare studi specifici per ogni Regione e Provincia Autonoma al fine di esaminare il sistema formativo nei diversi ambiti territoriali e per fornire proposte adeguate. L'iniziativa si pone in relazione con il contesto attuale della IeFP così come viene delineato dai Rapporti dell'INAPP: «[...] riacordo tra domanda e offerta di competenze, maggiori risorse finanziarie, assunzione di responsabilità da parte delle Amministrazioni, superamento delle disomogeneità territoriali: sono queste le criticità da superare [...] per dare vita, anche in Italia, ad un sistema "nazionale" di Istruzione e Formazione secondo la normativa vigente».

Gli studi della Sede Nazionale del CNOS-FAP, di cui qui vengono presentati i primi due, trattano principalmente due tematiche: la situazione dell'offerta formativa e il quadro normativo regionale. Nell'approfondire i due aspetti le pubblicazioni in esame non si limitano a descrivere la situazione, ma anche elaborano proposte significative ai fini di assicurare una maggiore efficacia ed efficienza della IeFP nei relativi contesti territoriali. Va anche segnalato e sottolineato

che la pubblicazione relativa alla Regione Umbria vuole contribuire a celebrare un evento particolarmente significativo per il territorio: i cento anni della presenza salesiana.

Tutte e tre i volumetti meritano attenzione e apprezzamento. Le analisi sono valide, come anche le interpretazioni. Già è stata segnalata la rilevanza degli spunti migliorativi. Particolarmente importante nella situazione attuale è la valorizzazione del lavoro in particolare di quello manuale, bersaglio di molte ingiustificate critiche.

È sperabile che i decisori politici, chiamati a sostenere l'offerta formativa di IeFP a servizio dei giovani, tengano nella dovuta considerazione tanto le disamine delle tre pubblicazioni, quanto le loro proposte.

Guglielmo Malizia



CNOS-FAP – PTSCLAS, *Politiche della formazione professionale e del lavoro. Analisi ragionata degli avvisi pubblicati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2018 dalle Regioni e dalle Province Autonome di Trento e Bolzano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 148.

CNOS-FAP – PTSCLAS *Report di analisi degli avvisi nell'ambito dell'Istruzione e Formazione al lavoro. Analisi avvisi pubblicati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021*, Roma, Presidenza Nazionale del Cnos-Fap, 2022

I due report attestano l'evoluzione dei risultati delle analisi ragionate degli interventi regionali in materia di Istruzione e Formazione Professionale e di Politiche Attive del Lavoro, condotte dal CNOS-FAP e dal PTSCLAS (inizialmente Noviter S.r.l.) a partire dal 2017, benché la produzione di pubblicazioni sia più ampia.

Il primo volume si propone di esaminare in maniera riflessa e dettagliata le caratteristiche delle policy pubbliche regionali del 2018 riguardanti la relazione tra formazione e lavoro che si situa al centro dello sviluppo del capitale umano.

Molto opportunamente la disamina delle scelte regionali viene effettuata tenendo conto del contesto in cui esse si situano in relazione alla legislazione nazionale e ai cambiamenti molto rilevanti che si sono verificati nel mondo del lavoro. Lo scopo era di delineare una mappa che consentisse di identificare gli andamenti relativi alle strategie adottate dagli Enti territoriali in questione.

Le Politiche della formazione e del lavoro mirano a supportare le persone lungo l'arco della vita dalla scuola fino all'entrata nel mercato del lavoro. Più precisamente le politiche della Formazione Professionale sono finalizzate a rispondere alle esigenze concrete del contesto territoriale e delle imprese in modo da favorire l'occupabilità dei giovani. A loro volta le politiche attive del lavoro sono mirate a sostenere le persone lungo un itinerario che permetta loro

di attivarsi in vista della ricerca di un lavoro.

Il libro comprende sei capitoli oltre all'introduzione, alla premessa metodologica e le conclusioni. Si incomincia con delineare lo scenario nel quale si colloca la normativa in tema di formazione e di lavoro. A sua volta il capitolo due presenta in maniera puntuale gli obiettivi e la metodologia di cui gli Autori si sono serviti per realizzare il loro studio, mettendone in evidenza i punti di forza. Successivamente la ricerca si focalizza sulle risorse finanziarie e sugli avvisi per la formazione e il lavoro, operando un confronto con gli esiti dell'anno precedente. Nel capitolo quattro la disamina si sposta sulla Formazione Professionale allo scopo di analizzare gli sviluppi nazionali e gli avvisi relativi alla filiera presa in considerazione nei diversi contesti territoriali, fornendo una panoramica esaustiva.

Il medesimo tipo di ricerca viene effettuato pure sulle Politiche Attive del Lavoro, prendendo le mosse anche qui dagli avvisi delle Regioni e delle Province Autonome. Da ultimo, il capitolo sei fornisce una riflessione generale sulle policy regionali in materia di Istruzione e Formazione Professionale e delle Politiche Attive del Lavoro, prendendo in considerazione gli sviluppi che si sono verificati negli scenari regionali.

La metodologia di analisi merita particolare attenzione per la sua originalità. Essa si è concentrata sulle dimensioni qualificanti di un intervento di policy: la classificazione degli interventi; i destinatari; le linee di finanziamento; le categorie dei soggetti attuatori (beneficiari); le modalità di riconoscimento del contributo: le modalità di finanziamento (a progetto/servizio); le modalità di presentazione (sportello, termine unico, sempre aperto); posizionamenti (riferiti alle sole politiche attive del lavoro).

Le conclusioni sono tutt'altro che positive. La disamina ha evidenziato che, nonostante le molte sperimentazioni in atto, il nostro Paese appare ancora lontano dall'essere riuscito a definire un modello di policy che sappia integrare efficacemente formazione e lavoro per rispondere ai pro-

blemi che emergono dal passaggio dalla formazione al lavoro, dai livelli di disoccupazione, dal processo di aggiornamento della forza lavoro e dalle innovazioni della rivoluzione tecnologica. A sua volta il report del 2022 testimonia i progressi compiuti dal sistema di Formazione Professionale rispetto alle prime disamine, benché si riscontri ancora la presenza di contesti molto eterogenei. A loro volta le Politiche Attive del Lavoro registrano i maggiori passi avanti. Tuttavia, nel nostro Paese non si può ancora parlare di un modello nazionale quanto alle relazioni tra i due sistemi.

Le due pubblicazioni sono certamente apprezzabili. Affrontano problemi importanti, ma non molto studiati, utilizzano una metodologia efficace e nuova e arrivano a conclusioni che sono solidamente fondate su una disamina valida.

Guglielmo Malizia